Comunicato dopo le precettazioni degli scioperi in solidarietà con Dante

Dante De Angelis è un macchinista, Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS), licenziato da Trenitalia dopo aver denunciato la mancanza di norme di sicurezza sui treni. Dante era già stato licenziato due anni fa per aver rifiutato di condurre il treno con il cosiddetto "pedale ad uomo morto", ma grazie ad una importante mobilitazione dei ferrovieri, aveva riconquistato il proprio posto di lavoro.
Contro questo nuovo licenziamento l'Assembla Nazionale Ferrovieri, un organismo di lavoratori e delegati nato dopo la strage di Crevalcore nel 2005 e protagonista delle mobilitazioni per la prima riassunzione di Dante, ha indetto negli ultimi mesi 3 scioperi, tutti sospesi e rinviati dal Ministro Matteoli con ordinanze contenenti varie "motivazioni".
Segnaliamone due in particolare: il "rischio di un'alta adesione" alle mobilitazioni e l'impossibilità di scioperare per un singolo lavoratore.

Alcune organizzazioni sindacali che avevano aderito in vario modo agli scioperi hanno impugnato l'ordinanza di fronte al TAR ritenendo che la convocazione dello sciopero fosse del tutto legittima.
La tardiva risposta preliminare del TAR è stata che il ministro non vietava, ma differiva lo sciopero e che questo poteva essere del tutto compatibile con la legittimità della convocazione. Insomma, anche se gli scioperi erano legittimi il Ministro poteva - in astratto - differirli lo stesso. Si tratta, ora, di capire se era legittimo il differimento. In attesa della motivazione circa l'eventuale legittimità del differimento (spiegazione che potrebbe arrivare fra molti mesi, visto che ci sono motivazioni in attesa anche da due anni) il differimento è stato subìto dai lavoratori che hanno sospeso le agitazioni.

Le norme per la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (contenute soprattutto nelle leggi 146/1990 e 83/2000) hanno definito ormai il "come" e il "quando" si possa scioperare nei settori indicati come "essenziali" (e tra questi ci sono i trasporti pubblici) "sterilizzando" di fatto gran parte della forza degli scioperi medesimi.
Ma il Governo non si è limitato alla legge ed ha dichiarato esplicitamente che non si può scioperare per un singolo lavoratore (come se la mobilitazione fosse dettata da ragioni di amicizia o simpatia per Dante e non perché sta all'interno della più generale battaglia per difendere salute e sicurezza nei luoghi di lavoro); ha poi precettato gli scioperi proclamati dall'ANF, mentre ha permesso lo svolgimento di altri scioperi nel mese di ottobre e novembre proclamati da varie organizzazioni sindacali (e talvolta realizzati senza il rispetto dei tempi previsti dalla legge).

Permettere che il Governo, con il silenzio-assenso del TAR e con lo scavalcamento oggettivo della Commissione di Garanzia (che viene di fatto a perdere ogni autorevolezza) decida - appoggiandosi alle leggi anti-sciopero - "quando e "come" si sciopera e - decidendo per conto suo - "chi" sciopera e "per cosa", significa permettere che lo sciopero venga posto completamente sotto il controllo del Governo (che nei "servizi pubblici essenziali" è la controparte) e dunque totalmente depotenziato.
Si consente formalmente diritto di sciopero (peraltro garantito dalla Costituzione) per poi negare concretamente il suo esercizio, con la scusa che nei servizi pubblici essenziali si devono contemperare i diritti dei lavoratori con quelli degli utenti (cosa che naturalmente non vale quando si tratta di valutare come i Ministri, gli alti funzionari e i "boiardi" di Stato amministrano le società che erogano tali servizi; se poi, quando un delegato sindacale denuncia la mancanza di sicurezza sui treni l'azienda lo licenzia e il Governo impedisce di scioperare per il suo reintegro chi è che agisce nell'interesse degli utenti: il lavoratore o l'azienda e il Governo?). Ogni studente o lavoratore pendolare, ogni utente, ogni ferroviere, ogni persona perbene e in buona fede non ha dubbi sulla risposta.

Il fatto che questa situazione si venga a determi
nare nell'ambito della vicenda di Dante è per alcuni aspetti comprensibile e per altri aspetti incidentale. E' comprensibile che il Governo (e magari anche qualche organizzazione sindacale più o meno rappresentativa) non gradisca l'autorganizzazione dei lavoratori e che non veda di buon occhio organismi come l'ANF che tendono a produrre una mobilitazione trasversale. Ed è com-

prensibile anche che si cerchi di impedire la mobilitazione dei ferrovieri per ottenere l'annullamento del licenziamento di Dante che denunciando la mancanza di sicurezza sui treni ha svolto il proprio dovere. E' comprensibile - ancorché miserabile - che l'azienda cerchi di mettere il reintegro di Dante sul piatto della bilancia nella prossima trattativa per il rinnovo contrattuale cercando i impedire che questo reintegro possa essere conquistato attraverso la lotta...
Ciò che è incidentale è il fatto che le precettazioni si collocano alla vigilia di una fase che si preannuncia di dura lotta contro le richieste ventilate da Trenitalia (passaggio da un macchinista coadiuvato da un capotreno —agente "unico" —ad un solo macchinista —agente "solo" -, licenziamento conseguente di migliaia di macchinisti, progressiva apertura del mercato del trasporto ferroviario a soggetti privati grazie all'azione apri-pista del già-Direttore Generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, neo Presidente di Trenitalia...); il governo e Trenitalia avrebbero comunque tentato di "forzare la situazione" per posizionarsi in vantaggio rispetto ai lavoratori. Lo stesso licenziamento di Dante ha sì una funzione repressiva nei suoi confronti, ma ha anche una funzione "propedeutica" per gli altri ferrovieri affinché non si facciano venire in mente di imitarlo. Ma se non fosse stata la vicenda di Dante sarebbe stata un'altra vicenda e il tentativo di indebolire i lavoratori alla vigilia dello scontro, cercando di bloccare qualsiasi ipotesi di riorganizzazione - o addirittura di auto-organizzazione - dei ferrovieri, andava comunque portato avanti.

A questo punto la questione va oltre il "caso De Angelis" e investe in pieno la questione del diritto di sciopero, della lotta contro la ristrutturazione e la privatizzazione delle FF.SS.
Ed è per questa ragione che non si può attendere passivamente il 23 gennaio prossimo (data per cui è previsto il nuovo sciopero contro il licenziamento di Dante).

A questo punto si presentano due possibilità
O i ferrovieri dichiarano subito che lo scioperò si farà anche in caso di precettazione (e si organizzano di conseguenza) e allora sarà il Ministro Matteoli che dovrà valutare se "forzare la mano" e rischiare un'alta adesione ad uno sciopero precettato (cosa che rafforzerebbe i lavoratori) oppure lasciar perdere e permettere lo sciopero (e sarà comunque una parziale affermazione dei lavoratori). Oppure i ferrovieri non faranno sostanzialmente nulla prima del 23 e allora sarà Matteoli a vincere perché, "concedendo" lo sciopero, ovvero non precettandolo, dimostrerà che è il Governo - e non i lavoratori - a decidere quando si sciopera ma anche precettandolo costringerà i ferrovieri ad accettaare una nuova sospensione (ciò che proietterà ulteriori proclamazioni nel ridicolo) oppure a rischiare una minore partecipazione a causa di una scarsa preparazione (ed anche questo sarebbe un risultato disastroso che dimostrerebbe la capacità del Governo di lasciar scioperare i lavoratori nel momento per essi peggiore).
La cosa giusta da fare è preparare lo sciopero del 23 gennaio nei minimi dettagli puntando ad avere una adesione altissima; dichiarare sin da subito la non accettazione di qualsivoglia precettazione (cosa che, tra l'altro, potrebbe spingere il Ministro ad evitare un "braccio di ferro" pericoloso per la sua strategia). Che poi arrivino migliaia e migliaia di provvedimenti disciplinari e vedremo se questo sarà un gran successo per Moretti e Matteoli.

Dicembre 2008

Comitato di Solidarietà e Sostegno a Dante De Angelis